

UNIVERSITÀ

AZIENDALISMO DA CHIARIRE

di GIOVANNI PASCUZZI

Il nodo dell'«aziendalismo» si riaffaccia nel dibattito sul futuro dell'ateneo trentino. Il rettore Bassi, nell'intervista al *Corriere del Trentino* di giovedì scorso, ha rilevato come la ricerca sia un'attività sofisticata che non può essere assoggettata a visioni aziendalistiche: imporre obiettivi dall'alto non porterebbe ad alcunché di buono. Il governatore Dellai, il giorno dopo, ha però ribadito che l'università deve recitare un ruolo attivo nello sviluppo economico del territorio e che, semmai, bisogna aver paura di un approccio contrario all'aziendalismo. Ma cosa sintetizza il termine aziendalismo?

C'è un profilo procedurale. In un'azienda le decisioni vengono imposte senza coinvolgimento delle persone che vi operano. Deve essere così anche nell'università? Fino a ieri il presidente dell'ateneo (che a Trento non è mai stato un accademico a differenza del resto d'Italia) era eletto dal consiglio di amministrazione. Ora viene designato. Si concilia con l'idea di comunità la scelta di spogliare la stessa del potere di eleggere i propri governanti pur solo in parte e tra una rosa di esterni in possesso di determinati requisiti?

C'è poi l'aspetto sostanziale. Nella logica aziendalistica la conoscenza diventa un «asset», ovvero un valore suscettibile di sfruttamento economico. Nel nuovo statuto si pone molta enfasi sulle cosiddette «iniziative imprenditoriali accademiche». Si pone dunque un interrogativo ineludibile: di chi è la conoscenza? Impor-

tanti esperienze straniere dimostrano che si può conciliare la disseminazione della conoscenza con le esigenze dello sfruttamento industriale e commerciale di alcuni risultati della ricerca. Ma occorre capire quale sia la regola e cosa sia l'eccezione. L'università deve sposare la logica del segreto industriale oppure deve garantire l'accesso di tutti alla conoscenza perché quest'ultima è un bene comune che deve avvantaggiare tutti?

Per aziendalismo, infine, si può intendere che l'università debba orientare la ricerca nei settori più promettenti sul piano delle ricadute industriali e occupazionali (ammesso che sia davvero facile individuarli

nel lungo periodo). Il governatore Dellai, in un intervento pubblicato dal «Trentino» il 28 luglio, ha affermato di essersi impegnato per favorire «lo sviluppo di realtà imprenditoriali

vocate all'innovazione e capaci di competere sui mercati internazionali (una per tutte la Bonfiglioli riduttori spa, la cui amministratrice delegata siede oggi nel cda dell'ateneo)». Ma compito dell'università è guardare al singolo settore, al punto da attribuire all'esponente di un settore il ruolo di decisore dei destini di tutti facendolo sedere nell'organo di amministrazione? Oppure deve guardare agli interessi dell'intero mondo delle imprese e dei mondi che imprese non sono?

Le interviste a Bassi e Dellai pubblicate su queste pagine forse sono la prova che si può tornare a riflettere con pacatezza su cosa un'università deve essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

